



FINALE DI POLLINA

Problemi e confronto

La comunità cristiana non si schiera con nessun partito o coalizione, ma non può rimanere indifferente a qualsiasi posizione.

**di Lucio Vranca
e l'equipe parrocchiale**

Alla fine del Convegno delle Chiese d'Italia, svoltosi a Palermo nel 1995, la CEI ci ha dato il progetto.

Tra i cinque ambiti o temi da essa trattati (famiglia, giovani, comunicazione, sociale e carità) ce n'è uno riguardante "La promozione all'impegno socio-politico" del cristiano.

Al n. 7 del suddetto documento leggiamo: "Sottolineando il senso di responsabilità e la dedizione al bene comune che derivano ai laici nella consapevolezza della propria speciale vocazione, si raccomanda una cura assidua dell'educazione sociale e politica, che si ritiene necessaria per tutti ed in particolare per i giovani, affinché tutti i cittadini possano

svolgere il loro ruolo nella comunità. La comunità cristiana non intende creare dei professionisti della politica, ma vuole aiutare i credenti a vivere in pienezza la loro condizione di cristiani e di cittadini. Dov'è la Chiesa, in definitiva, è principalmente quello di formare i cristiani, in particolare i laici, ad un coerente impegno, fornendo non soltanto dottrina e stimoli ma anche adeguate linee di spiritualità perché la loro fede e la loro carità crescano sempre più"

Perché interessa il problema socio-politico?

A questo interrogativo risponde mons. Mazzola, nostro Vescovo emerito, nel n. 22 del documento intitolato "Oltre la folla"

"Nelle nostre città si respira sempre più aria di crisi. Lo squilibrio

tra i pubblici poteri, lo Stato che gestisce troppo e governa poco, l'indifferenza della pubblica amministrazione, alcuni particolarismi corporativi e territoriali, l'illegalità diffusa, la diffidenza dei cittadini per la politica, sono alcuni evidenti nodi problematici della nostra società. Come cristiani non possiamo restare indifferenti a questi nuovi problemi degli uomini "

Al n. 30 del Progetto culturale sopraccitato, il Papa Giovanni Paolo II di felice memoria, nel discorso fatto ai convegnisti a Palermo, così dice:

"Nelle molteplici proposte formative, lo specifico impegno socio-politico, inteso come servizio al bene comune, venga presentato ai fedeli laici come una particolare vocazione, una via di santificazione, e di evangelizzazione. Va poi raccomandata insistentemente la partecipazione attiva alla vita pubblica, a cominciare dal proprio territorio e dalle comunità in-

termedie.

In ambito sociale e politico il cattolico opera secondo la propria responsabilità e competenza: ma le sue scelte devono essere coerenti con la visione cristiana dell'uomo e della dottrina sociale della Chiesa. La comunità cristiana non si schiera con nessun partito o coalizione, ma non può rimanere indifferente a qualsiasi posizione".

Poste queste premesse indicateci dal Magistero della Chiesa, domandiamoci: Nella nostra comunità, in questi ultimi anni, i cattolici come si sono rapportati con questi principi? Li hanno sempre tenuti presenti e vi si sono adeguati?

Non è facile rispondere a queste domande. La trattazione di questo tema pone, davvero, diversi interrogativi ed impone una certa prudenza specie se, chi scrive, non ha mai amato la politica, quella vera, quella partitica; non ha mai avuto l'intenzione di viverla con passione: passione come inclinazione, come interesse vivo.

A Finale, stiamo vivendo un periodo politico difficile, a volte incomprensibile che, come effetto, provoca la disaffezione, l'indifferenza: sentimenti, questi, che stanno diventando sempre più comuni.

La riflessione, però, induce a porre l'accento sul fatto che non si può attendere rinviando soluzioni o rimanere nell'incognita in attesa di tempi migliori. Bisogna affrontare i problemi attraverso il confronto sostanziale, anche su posizioni diverse, per concretizzare i bisogni della nostra piccola comunità in modo empirico e non teorico o, ancora peggio, demagogico.

Bisogna operare per il bene comune. E' necessario, dunque, interrogarci come credenti sul futuro della realtà politica e sociale.

Sarebbe stata necessaria una seria scolarizzazione per un'adeguata formazione socio-politica specifica ad alto livello, ma se è vero che certi

obiettivi si possono raggiungere con semplicità, con il dialogo senza enfatizzare i momenti d'incontro, in quanto attivi volontari dell'Azione Cattolica e "collaboratori" del Parroco, ci rifacciamo agli insegnamenti qualificanti descritti nella premessa. Il Consiglio Pastorale è lo strumento di collaborazione ecclesiale ed ha, all'interno della Parrocchia, compiti importanti, utili non solo a favore della vita parrocchiale, ma a beneficio dell'intera comunità. Uno dei compiti che il CPP deve svolgere è quello di progettare le iniziative sulla base delle indicazioni che ci vengono dall'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale, per trattare i problemi della nostra parrocchia prescindendo dalla politica partitica dalla quale ci dissociamo con convinzione nel momento in cui dobbiamo operare per la comunità.

La Chiesa deve, inoltre, rendersi utile nel coordinamento degli incontri tra i rappresentanti del Governo locale, le Associazioni e le varie organizzazioni culturali; deve limitarsi a stimolare tutti i parrocchiani per la soluzione dei problemi della comunità e per la promozione di iniziative a scopo umanitario; deve, infine, difendere i principi etici, morali e religiosi per tenere alta l'espressione della vita spirituale.

A scanso di equivoci, bisogna tenere sempre presente che ".....La comunità cristiana non si schiera con nessun partito o coalizione, ma non può rimanere indifferente a qualsiasi posizione" (Papa Giovanni Paolo II).

E' questo l'impegno socio-politico che il CPP della nostra parrocchia ha sempre voluto privilegiare. L'incontro organizzato dal Consiglio Pastorale, concordato con le autorità politiche, sociali e militari, il 17 marzo u.s. per discutere sulla problematica del "Lavoro, emigrazione e disoccupazione" (tema suggeriteci dall'Ufficio diocesano delle Comunicazioni Sociali) non è stato una iniziativa presa con lo scopo di raggiungere obiettivi denigranti, miranti alla polemica. Non aveva l'intenzione di conoscere i fatti altrui.

Il coinvolgimento delle parti politiche, sociali, culturali e religiose ha portato ad affrontare i problemi seri che la nostra comunità sta vivendo;

problemi che bisogna risolvere per migliorare il tenore di vita, per valorizzare la vocazione turistica di Finale, per trovare soluzioni occupazionali. Noi crediamo sia questa la strada da percorrere.

Questo è un concreto esempio d'impegno socio politico che i cattolici di Finale vogliono portare avanti per il bene della comunità.

Siamo convinti che questo genere di iniziativa provochi sempre delle critiche, ma noi abbiamo il dovere di continuare perché ogni comportamento avverso deve essere stimolo ed esperienza.

Il nostro conforto è quello di sapere che la critica denigratoria arriva da chi non fa niente per il sociale, mentre siamo lieti e consapevoli che la valutazione che giunge da persone serene ed obgettive è quella che ci spinge a continuare in quanto propositiva.

Per quanto riguarda l'azione prettamente sociale, la situazione è un po' diversa. C'è stato e c'è tuttora una buona partecipazione della comunità alle varie forme di volontariato sia in campo ecclesiale che in quello civile. C'è molta gente disponibile ad aiutare il prossimo nei servizi e nel disbrigo delle pratiche. Ci sono diverse associazioni sportive, sindacali e religiose, i cui responsabili svolgono un'importante attività sociale nei riguardi di tutti i cittadini.

Si evidenzia, però, una nota negativa: i giovani che si affacciano alla vita comunitaria, partecipano poco alle attività sociali. Pensiamo che le motivazioni siano da attribuire alla crisi occupazionale e alla mancanza di prospettive future. Anche se, purtroppo, non abbiamo soluzioni, dobbiamo stare vicini a questi giovani ed insieme cercare di scongiurare l'emorragia dell'emigrazione che sta impoverendo di menti fresche la nostra comunità.

Bisogna, dunque, avere fiducia in Dio che è la fonte della speranza. •